

Anna Guerrieri, Monica Nobile

**Una scuola  
aperta all'adozione**  
alla luce delle *Linee di indirizzo*  
*per il diritto allo studio*  
*degli alunni adottati*

*con Approfondimenti di Roberta Lombardi*

Edizioni ETS



## Capitolo 1

### *Le Linee di indirizzo per il diritto allo studio degli alunni adottati*

#### Come è andata

La storia della scrittura delle *Linee di indirizzo* è una storia che parte da lontano. Sono state firmate nel dicembre 2014 da parte del ministro Stefania Giannini e inserite nel luglio 2015 nella Legge stessa sulla scuola ma, al di là delle date, quello che conta è il viaggio compiuto per arrivarvi, perché si tratta di un viaggio ricco di sperimentazioni, esperienze e riflessioni.

Il punto di partenza è stato il confronto tra Genitori si diventa onlus (GSD) e l'Ufficio scolastico provinciale (USP) di Milano che ha portato a una prima richiesta di incontro con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR). Il motivo del confronto era legato soprattutto al fatto che in Lombardia (e in varie altre Regioni, ma non tutte), a seguito di un'interpretazione in merito all'obbligo scolastico, fosse possibile chiedere un anno in più alla scuola dell'infanzia, solo in presenza di certificazione ASL ai sensi della Legge 104 (ossia riconoscendo una disabilità). Si trattava di una prassi che metteva in seria difficoltà le famiglie di tanti bambini appena arrivati per adozione internazionale, che avevano bisogno di tempi consoni per comprendere il nuovo mondo in cui erano capitati e che sovente avevano delle necessità specifiche ma non necessariamente delle disabilità (anzi era spesso complesso arrivare a una diagnosi proprio perché erano appena giunti in Italia). Inoltre quanto accadeva in una regione d'Italia non sempre avven-

niva in un'altra creando una disomogeneità di percorsi incongrua. Quella richiesta di confronto permise la creazione di una rete di consenso trasversale sul tema. Associazioni familiari, Enti autorizzati per l'adozione internazionale, operatori, insegnanti, genitori: furono in tanti a dire con forza che era arrivato il momento di un dialogo con le Istituzioni.

Fu proprio in quell'occasione che il MIUR s'impegnò ad avviare un percorso che mettesse le parole 'adozione' e 'scuola' l'una accanto a l'altra una volta per tutte creando la possibilità di applicare in modo omogeneo le buone prassi di cui, per altro, si stava facendo esperienza in svariati territori.

Il 18 aprile 2011 il direttore della Direzione generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione del MIUR firmò il decreto di nascita di un gruppo di lavoro *ad hoc* finalizzandola proprio alla redazione di norme e/o direttive nazionali sul tema. Tale gruppo includeva il Coordinamento delle associazioni familiari adottive e affidatarie in rete (Coordinamento CARE<sup>1</sup>) di cui Genitori si diventa onlus faceva parte e che aveva contribuito a fondare. Ai lavori di quel gruppo partecipò attivamente anche la Commissione per le adozioni internazionali sino all'estate del 2013.

La prima azione fu la pubblicazione della Nota 3484, 11 giugno 2012, inviata a tutti gli Uffici scolastici regionali (USR) e avente per oggetto la rilevazione e lo studio delle problematiche educative connesse all'inserimento scolastico dei minori adottati al fine di acquisire ogni utile informazione riguardante le buone prassi già attuate. Era un primo passo, un primo segnale che partiva dal Ministero verso i territori.

Il 26 marzo 2013 venne firmato il protocollo MIUR CARE e il 13

<sup>1</sup> Sul sito del Coordinamento CARE, [www.coordinamentocare.org](http://www.coordinamentocare.org), si trova tutta la documentazione utile costruita negli anni di lavoro.

giugno 2013 venne costituito il gruppo di lavoro paritetico previsto dal protocollo stesso che così entrò nella sua fase di operatività con l'intento di redigere finalmente *Linee di indirizzo* nazionali<sup>2</sup>. È grazie al lavoro di questo gruppo che il 21 febbraio 2014 uscì la *Nota sulla flessibilità d'ingresso N. 547*. Era rivolta ai dirigenti scolastici e li invitava:

[...] qualora si trovino in presenza di situazioni riguardanti alunni che necessitano di una speciale attenzione, a porre in essere gli strumenti e le più idonee strategie affinché esaminino i singoli casi con sensibilità e accuratezza, confrontandosi, laddove necessario, anche con specifiche professionalità di settore e con supporto dei Servizi territoriali, predisponendo percorsi individualizzati e personalizzati. Solo a conclusione dell'iter sopra descritto, inerente casi eccezionali e debitamente documentati, e sempre in accordo con la famiglia, il dirigente scolastico – sentito il team dei docenti – potrà assumere la decisione, in coerenza con quanto previsto con l'articolo 114, comma 5, del D.LGS 297/1994, di far permanere l'alunno nella scuola dell'infanzia per il tempo strettamente necessario all'acquisizione dei prerequisiti per la scuola primaria, e comunque non superiore a un anno scolastico, anche attraverso un'attenta e personalizzata progettazione educativa.

Tale Nota diede una risposta definitiva alla questione che aveva iniziato il confronto con il MIUR nel 2010. Non tutti i bambini

<sup>2</sup> Fu molto importante in quel contesto l'esperienza dello sportello CARE che, attivato nel giugno 2013, raccolse entro febbraio 2015 ben 109 contatti. Negli anni hanno prestato il proprio aiuto volontario allo sportello Anna Guerrieri, Elvira Ricioppo e Cinzia Fabrocini. Se all'inizio la maggior parte dei contatti riguardava problemi sul posticipo dell'entrata in prima elementare, attualmente si tratta perlopiù di richieste sull'attuazione delle *Linee di indirizzo*.

adottati hanno bisogno di un anno in più alla scuola dell'infanzia, ma alcuni ne possono trarre grandi benefici. In questo caso non è necessario avviare una pratica di certificazione ai sensi della Legge 104, non bisogna diagnosticare una disabilità. Si può invece, grazie all'acquisizione di una documentazione scritta dagli operatori dei servizi o degli Enti autorizzati, permettere la deroga dell'obbligo scolastico per un anno alla luce della necessità di garantire la salute psico-fisica del bambino<sup>3</sup>.

Il lavoro sulle linee guida nazionali (che ha visto coinvolti volontari dell'associazionismo familiare ed esperti del settore<sup>4</sup>) portò alla definizione del documento finale nell'estate 2014 e nel dicembre 2014 arrivò la firma, da parte del ministro Stefania Giannini, delle *Linee di indirizzo per il diritto allo studio degli alunni adottati*. È stato davvero un momento importante, che ha gettato le basi per un serio e organico cambiamento dell'approccio delle famiglie alla scuola ma anche delle scuole al tema dell'inclusione dei bambini adottati. La firma delle *Linee di indirizzo* ha innescato cambiamenti successivi sempre più significativi, dando inizio a un processo profondo di trasformazione che ancora si sta dispiegando e che continua a necessitare attenzione. Il CARE, entrato nei FONAGS<sup>5</sup>, Forum delle associazioni di genitori di studenti, è stato, nel 2015, più

<sup>3</sup> Dopo essere entrata di diritto nelle *Linee di indirizzo* tale Nota è stata oggetto di ulteriore attenzione da parte del MIUR il 24 luglio 2015 nella Nota prot. 4855 che ne ha ribadito e precisato ulteriormente l'operatività.

<sup>4</sup> Il gruppo di lavoro che ha scritto le *Linee di indirizzo* era costituito per il CARE da Monya Ferritti (presidente di Genitori che e presidente CARE), Anna Guerrieri (presidente Genitori si diventa e vice presidente CARE) e Rossana Ruggieri (presidente AGAPE membro di CARE). I tecnici che hanno collaborato sono la dottoressa Livia Botta, il dottor Marco Chistolini e la dottoressa Cinzia Fabrocini.

<sup>5</sup> <http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/fonags>

volte audito sul DDL *La buona scuola*. In queste occasioni il CARE ha sempre promosso ogni azione a favore della costruzione di una scuola inclusiva e in particolare ha sostenuto che nella legge venisse esplicitamente citata l'adozione richiamando le *Linee di indirizzo*. Così, il 9 luglio 2015, con la votazione definitiva sul DDL *La buona scuola*, per la prima volta la parola adozione apparve all'interno di una riforma scolastica e venne accolta la specifica che nell'articolo 2 lettera l) recita:

[...] potenziamento dell'inclusione scolastica e del diritto allo studio degli alunni con bisogni educativi speciali attraverso percorsi individualizzati e personalizzati anche con il supporto e la collaborazione dei servizi socio-sanitari ed educativi del territorio e delle associazioni di settore e l'applicazione delle *Linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni adottati*, emanate dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca il 18 dicembre 2014.

Questo segna un punto di non ritorno, rendendo necessaria l'attuazione delle *Linee di indirizzo* a partire da un'appropriata formazione del personale della scuola.

È stato, fin qui, un cammino lungo ed è un cammino certamente non concluso nonostante i grandi passi in avanti e il grande impegno dell'associazionismo di base<sup>6</sup>. Sono stati determinanti la chiarezza degli obiettivi, la risolutezza delle famiglie, la capacità di fare rete tra i vari protagonisti delle adozioni e la disponibilità all'ascolto del ministero. Il lavoro è proceduto senza improvvisare ma integrando le buone prassi che negli anni si erano realizzate in territori quali il

<sup>6</sup> Dal gennaio 2015 al giugno 2016 le sole associazioni di CARE hanno realizzato quarantuno interventi formativi per le scuole.

Veneto, l'Emilia Romagna, Chieti, Cremona, Monza, La Spezia, Messina, Bolzano e Trento, con tutte le esperienze accumulate dalle famiglie e tutto il materiale scientifico emerso in anni di analisi da parte di tanti professionisti. Il punto centrale di quanto ottenuto, tuttavia, è stato nella paziente creazione di un linguaggio comune tra istituzioni e famiglie attraverso la condivisione di un sapere vissuto sulla pelle di tanti figli e genitori. Senza questo 'parlarsi', senza dirsi con calma quali fossero i punti nevralgici e perché, senza la costruzione, insieme, di strategie positive non si sarebbe arrivati a un documento che ha come finalità principale quella di essere utile a famiglie, dirigenti e insegnanti in modo concreto e puntuale.

C'è voluto del tempo e altro ce ne vorrà (i territori stanno iniziando a dare contributi importanti), ma la convinzione è proprio questa: si crea una scuola inclusiva lavorando umilmente con chi nella scuola lavora, costruendo ponti che permettano a insegnanti e dirigenti e famiglie di incontrarsi e comprenderci. L'attuazione delle buone pratiche delle *Linee di indirizzo* può realizzarsi solo in questa condivisione forte fra scuola e famiglia, frutto di vero lavoro insieme, realizzato e sedimentato nel tempo. È da questo lavoro che possono trarre giovamento i ragazzi adottati, ma non solo loro.

È una scommessa, è anche un'utopia, ma noi che crediamo nella forza del fare 'rete', noi che viviamo in prima persona la scommessa di essere famiglia per adozione crediamo in questa scommessa e certo non ci sottrarremo al lavoro che servirà.

## Le *Linee di indirizzo* in otto punti

Le *Linee di indirizzo per il diritto dello studio degli alunni adottati* sono articolate in quattro capitoli e tre allegati. Evidenziamo qui otto punti chiave cui pensiamo sia importante dare rilievo.

*1. Chi insegna deve sapere di adozione*

È importante, per poter lavorare per il benessere dei bambini adottati, aver chiaro cosa significhi l'adozione e quali siano le sue specificità. Le pagine dell'*Introduzione* delle *Linee di indirizzo* sono dedicate esattamente a questo intento, quantificando il fenomeno e, pur non generalizzando mai, descrivendo le principali specificità dell'adozione. Particolare attenzione viene data, in ambito psico-affettivo e cognitivo, alle potenziali conseguenze delle esperienze negative vissute nella prima infanzia e sulle criticità legate a problematiche perinatali. Si informa brevemente sulle strutture scolastiche nei paesi di origine dei bambini adottati internazionalmente e si dà spazio alla questione del passaggio dalla lingua di origine all'italiano. Si affronta il tema delle età presunte e si apre una riflessione sulle fasi di passaggio dei bambini e dei ragazzi riconoscendo nell'adolescenza un periodo dove le usuali criticità possono ulteriormente amplificarsi per chi ha una storia adottiva. Nell'*Allegato 3* delle *Linee di indirizzo* seguono interventi sul come affrontare il concetto di adozione in classe, la storia personale dei bambini e viene focalizzato il tema della complessità degli elementi interculturali e dell'uso di libri di testo che troppo spesso ignorano l'esistenza della famiglia adottiva o stereotipizzano l'idea di adozione.

*2. I bambini adottati hanno bisogno di tempo*

I bambini non possono, se adottati internazionalmente, scendere dall'aereo ed essere catapultati in classe. Nel capitolo delle *Buone prassi* delle *Linee di indirizzo* viene delineato come organizzare l'inserimento dei bambini e delle bambine arrivati per adozione internazionale in corso d'anno evitando le difficoltà amministrative riguardanti i dati che possono inizialmente mancare. Viene suggerito e permesso di dilatare i tempi di inserimento per coloro che, arrivando in età scolare, rischiano un troppo repentino ingresso in classe. Nell'*Allegato 3* vengono segnalate le dodici settimane come



un periodo indicativo prima dell'inserimento nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria, vengono altresì indicate le otto settimane come tempo minimo prima dell'inserimento nella scuola secondaria. Sempre nelle *Buone prassi*, infine, viene descritto come permettere, ove necessario, di chiedere un anno in più alla scuola dell'infanzia potendo presentare solo documentazione appropriata e non più una certificazione medica di disabilità.

### 3. *La gestione dei dati sensibili è 'affare importante'*

Per quel che riguarda l'adozione nazionale è stata messa a regime una strategia, già attuata in regione Piemonte<sup>7</sup>, di gestione dei dati sensibili dei minori nelle fasi in cui il processo di adozione non è ancora concluso (fase del cosiddetto *affidamento a rischio giuridico*<sup>8</sup>), quando il bambino mantiene ancora i dati anagrafici originali ma risulta allo stesso tempo presso il domicilio degli adottanti, e una non attenta gestione dei dati anagrafici nelle fasi dell'iscrizione e dell'approntamento delle documentazione scolastica potrebbe

<sup>7</sup> Circolare prot. 4403 – USR Piemonte, 2011.

<sup>8</sup> L'affidamento *a rischio giuridico* rappresenta una prassi giurisprudenziale che trova la sua legittimità nell'art. 10 della Legge 184/83 (novellata dalla Legge 149/98) che consente al Tribunale per i minorenni di affidare provvisoriamente a una famiglia un minore per il quale sia stato aperto o concluso un procedimento per la dichiarazione di adottabilità. Tale procedura trova la sua ratio nell'esigenza di evitare al bambino successivi cambiamenti di famiglia nel caso in cui i genitori o altri parenti entro il quarto grado oppongano ricorso all'adozione. Considerati i tempi lunghi che il procedimento giudiziario impiega per giungere a termine, il tribunale, per evitare che il bambino resti molti anni ad attendere una soluzione, con conseguenti gravi danni affettivi, può affidare il minore a una coppia scelta tra quelle che si sono rese disponibili e già dichiarate idonee all'adozione. Il minore viene, pertanto, dato loro in affidamento familiare (che non è ancora quello preadottivo) e viene mantenuto (a differenza degli affidamenti familiari temporanei classici) segreto alla famiglia di origine. In seguito, qualora la dichiarazione di adottabilità diventi definitiva, l'affidamento familiare è trasformato in affidamento preadottivo, evitando al minore nuovi traumi da separazione.

comportare un rischio di tracciabilità del minore stesso e della famiglia in cui è stato inserito.

#### *4. I bambini adottati non hanno tutti dei Bisogni speciali*

I bambini e le bambine adottati non possono e non debbono essere relegati a un'unica macro-categoria di bambini 'problematici'. Ogni bambino adottato ha una storia a sé e sebbene esistano specificità comuni a chiunque sia stato adottato, questo non autorizza l'innescò di automatismi, specialmente in classe. Ci sono bambini adottati alla nascita che non hanno difficoltà alcuna nel loro percorso scolastico e altri che incontrano grandi difficoltà. Allo stesso modo ci sono bambini arrivati per adozione internazionale a dieci anni che riescono, dopo un primo assestamento, ad avere un percorso scolastico sereno, e altri, con storie apparentemente analoghe, per i quali va diversamente. Dietro ogni storia di adozione c'è un universo, c'è quanto è accaduto al bambino e al ragazzo, ci sono le persone (positive/negative) incontrate, ci sono le modalità di reazione innescate dai bambini stessi e ci sono le relazioni che si creano nella famiglia adottiva. Come si può dunque generalizzare? Non tutti i bambini adottati sono bambini con Bisogni educativi speciali (BES) e non per tutti è necessario stabilire un Piano didattico personalizzato (PDP). Se è probabile che per un bambino adottato a otto anni dalla Repubblica popolare cinese, arrivato a gennaio e inserito in seconda a marzo, serva comunque stabilire un PDP per il primo ingresso, non è detto che serva l'anno successivo. Ci sono bambini adottati che hanno bisogno di vedersi riconosciuto un Bisogno educativo speciale<sup>9</sup>, ci sono bambini adottati con Disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) e bambini con cui è necessario

<sup>9</sup> In questo volume vi saranno vari esempi di relazioni e suggerimenti nel caso in cui serva l'applicazione di un BES.

affrontare situazioni più complesse ancora. E ci sono bambini adottati che non hanno bisogno di nulla di tutto ciò.

*5. Si può festeggiare la festa della mamma e del papà?*

*Sì, basta un po' di sensibilità*

Tutti gli insegnanti sanno che, ogni volta che in una classe si toccano le zone che hanno a che fare con la propria storia personale e familiare, è necessario, prima di tutto, porsi in ascolto degli alunni. In una classe possono esserci bambini che hanno perso un padre o una madre, bambini figli di genitori separati, bambini che hanno sempre vissuto con un genitore singolo, bambini figli di due madri o due padri, bambini adottati, bambini in affidamento, bambini in comunità... Le storie sono tante, molteplici, differenti e prima di proporre un tema, o anche di festeggiare un evento è bene sintonizzarsi sui bambini. Festeggiare la festa della mamma o del papà può diventare difficile se in classe un bambino ha subito un lutto. Festeggiare la festa della mamma e del papà può assumere significati alternativi se in classe ci sono bambini adottati. L'adozione, infatti, consente di approfondire il concetto di paternità e maternità ben oltre l'aspetto biologico, visto che ci insegna che si può diventare genitori e figli indipendentemente da un legame 'di sangue' grazie all'intersecarsi di due cammini di vita che da un certo punto in poi, non dall'inizio, procedono insieme.

In *Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico* di Anna Guerrieri e Maria Linda Odorisio troviamo queste righe e un suggerimento di poesia:

È importante evitare progetti grafici, poesie, filastrocche o canzoni in cui la maternità appaia soprattutto come un evento biologico. Essere madri non si riduce nell'aver tenuto nel proprio grembo un bimbo per nove mesi. Essere madre è molto di più. E non funziona insegnare ai bambini della classe una poesia e alla bambina arrivata per adozione una poesia diversa. La poesia dovrà essere la stes-

sa per tutti. D'altra parte, se ci riflettiamo, quando la genitorialità è una scelta consapevole, i figli per cominciare crescono nel cuore, poi nelle menti dei genitori, poi nelle pance delle mamme...

Le puoi contare le stelle di notte?  
Le puoi contare le gocce del mare?  
Tutte le torte che si sono cotte,  
tutta la gente che si può incontrare?  
Li puoi contare i respiri, gli uccelli?  
O quanti sono nel mondo i capelli?  
Scrivi quel numero grande su un foglio:  
e poi saprai quanto bene ti voglio.

M. CECCHI - B. TOGNOLINI,  
*Filastrocche e canzoni della Melavisione*,  
Rai Eri

### 6. *L'adozione dura 'tutta una vita'*

L'adozione è un fatto della vita e l'essere adottati è una caratteristica identitaria. Non finisce con una sentenza, il completamento di un centinaio di pagine di documenti, né dopo qualche mese o anno. Se si è adottati, lo si è per sempre. Come per sempre si è un mucchio di altre cose. Si tratta di un tassello importante del proprio essere con cui si cresce, si diventa, si concludono dei patti. Certamente si ha bisogno dell'adozione per una serie di cause serissime, ma l'essere adottati non ha a che fare solo e solamente con quanto c'è di 'male' nella vita di una persona. Piuttosto ha a che fare con quanto c'è di sorprendente e, talvolta, anche sorprendentemente positivo nella vita perché coincide con la possibilità di un cambiamento, di una trasformazione e di una nuova strada. Essere adottati, come tanto altro e come tanto che talvolta segue una sventura, ha a che fare con il resistere, con il caso improvviso, con il farcela e può diventare un importante valore aggiunto di una persona. D'altra parte, ogni ric-

chezza, ogni profondità ha a che fare con un costo, con un lavoro e con un viaggio che possono essere anche fonte di criticità, di passaggi complessi e di momenti (anche lunghi) di difficoltà.

Certi temi possono riemergere, tornare in superficie periodicamente, per esempio con le varie fasi di crescita, proprio perché la consapevolezza di sé cambia nel tempo, e quello che percepisce un bambino di quattro anni non è quello che pensa un bambino di otto o un ragazzino di tredici.

### 7. *Insegnanti di riferimento e 'fare rete'*

Concetto centrale nel capitolo delle *Buone prassi* è quello della 'buona accoglienza' attraverso la cura del dialogo scuola-famiglia favorendo il lavoro di rete tra famiglia, scuola, servizi pubblici e privati. Una buona prassi suggerita (già attuata in molti territori) è quella di identificare *insegnanti referenti* sul tema, che siano punti di riferimento per i genitori, formati sui temi dell'adozione, e in grado di sostenere i colleghi, quando necessario, nel comprendere le specificità degli alunni adottati. Le *Linee di indirizzo* sono approfondite ed entrano nel dettaglio dei ruoli di queste figure, offrendo anche esempi concreti di colloqui 'tipo' nelle fasi del primo ingresso nei primi due *Allegati*<sup>10</sup>. In realtà, in questi anni, nella scuola, sono apparse diverse figure di insegnante referente. Gli insegnanti di riferimento costituiscono una risorsa fondamentale per le istituzioni scolastiche e, principalmente, per gli alunni che presentano peculiari bisogni formativi. Svolgono un lavoro prezioso, anche se spesso poco valorizzato, finalizzato a creare le condizioni per una reale ed efficace integrazione e inclusione di tutti gli allievi indistintamente. A loro viene attribuita l'importante responsabilità di

<sup>10</sup> Estratti da *Accudire l'adozione a scuola attraverso le narrazioni familiari. Guida attiva per insegnanti* a cura dell'Ente ARAI per la Regione Piemonte.

garantire l'applicazione della normativa vigente e delle linee guida specifiche. Da tempo esistono per i DSA, i BES, l'inter-cultura, ed è importante farli decollare anche sulla tematica adottiva. L'insegnante referente, infatti, promuove gli interventi e le attività necessarie affinché vengano salvaguardati la tutela di bambini e ragazzi, il loro benessere a scuola, la serenità del loro apprendimento, le metodologie e gli strumenti necessari, l'accoglienza e la collaborazione con le loro famiglie. Troppo spesso queste figure vengono nominate più per prassi burocratica e per obbligo che per una reale volontà dell'istituzione scolastica di farsi accogliente, preparata e innovativa in risposta ai bisogni degli studenti e delle loro famiglie. Quando accade che tali nomine arrivino senza un approfondito pensiero su ciò che significano e rappresentano e senza una reale fiducia e apertura alla collaborazione di tutta l'équipe docente, ecco che allora le buone pratiche vengono a mancare. Basti pensare a quanto spesso continua a capitare che le famiglie, ad esempio di studenti dislessici, si sentano poco o per niente supportate e debbano continuamente richiedere colloqui a insegnanti che non applicano il famoso Piano didattico personalizzato previsto dalla Legge 170. Perché la presenza del referente abbia davvero un senso e un significato, perché si determini per davvero un salto di qualità nella vita degli studenti e delle loro famiglie, occorre che venga attribuito un reale valore all'insegnante scelto per svolgere gli incarichi previsti. Occorre cioè che dirigente scolastico e collegio docenti si pongano in un rapporto di autentica fiducia. Ciò significa che la nomina del referente non è una scorciatoia per cui, attraverso la delega, il personale della scuola si *libera dal pensiero* proseguendo bellamente nelle proprie attività. Non significa nemmeno che l'insegnante che si propone come referente possa pensare di svolgere il proprio incarico attraverso la mera applicazione dei doveri elencati. Occorre, perché davvero funzioni, che il referente si appassioni, si avvicini alla problematica con curiosità e con reale volontà di sperimentare

nuove strade per il miglioramento. In quest'ottica l'insegnante referente è fucina di idee, condivise con entusiasmo con i colleghi e rese attuative attraverso progetti concreti che coinvolgono tutto il personale della scuola. Sembra utopia ma non lo è. Ci sono, per fortuna, moltissimi insegnanti eccellenti che hanno assunto il proprio ruolo di referenti con serietà e reale convinzione. Ci sono anche molti dirigenti scolastici che hanno messo come priorità quella di creare quel clima collaborativo che appare necessario per la crescita della comunità scolastica. Molte scuole, attualmente, indicano come referente per l'adozione un insegnante che è anche un genitore adottivo. Come se solo chi ha vissuto di persona un'esperienza possa essere sufficientemente motivato a far funzionare le *Linee guida*. La motivazione nel lavoro non può nascere solo da una condizione personale, in nessun posto di lavoro vige questa regola! Nasce e deve nascere dalla convinzione, con la testa e con il cuore, che insegnare è un'avventura, meravigliosa e terribilmente impegnativa, che richiede l'aggiornamento, la sperimentazione, la collaborazione e, non ultima, la consapevolezza che i cambiamenti sociali e culturali richiedono una permanente ricerca di crescita e miglioramento.

#### *8. La formazione sul tema è necessaria e possibile*

Le *Linee di indirizzo* esplicitano con chiarezza i contenuti adatti alla formazione degli insegnanti e dei dirigenti. Ci preme qui, non tanto ripetere dei concetti già noti (e che approfondiremo in queste pagine), bensì immaginare il modo più efficace per realizzare una simile formazione da configurarsi come un processo attraverso cui accedere a nuove conoscenze e competenze per mezzo di una comprensione attiva, sviluppando una maggiore consapevolezza e capacità di analisi e di riconoscimento delle dimensioni reali dei problemi. Si privilegia così formazione non rivolta a colmare dei 'vuoti', bensì ad aprire degli interrogativi, ad aiutare le persone ad

accostarsi ai propri problemi esplorandoli, chiamandoli per nome, reinterpretandoli, distinguendo i vari aspetti, ampliando le prospettive e gli schemi di riferimento in una concezione sistemica dei saperi che si accrescono in uno scambio sinergico tra i luoghi specializzati dell'istruzione e le altre agenzie educative che partecipano allo sviluppo degli individui, quali la famiglia, i diversi contesti culturali, lavorativi, affettivi ecc. Per accogliere i bambini adottati, anzi tutti i bambini e le loro famiglie, bisogna mettere al centro dell'attenzione il tema dell'ascolto delle storie differenti avviando un percorso condiviso in cui imparare a co-costruire strumenti per agevolare processi di narrazione. Solo così ci si può autorizzare a sperimentare nuove strategie in una scuola dove, sempre più, ci si trova a 'contenere', 'accogliere', 'decodificare' le diverse storie degli alunni. Una risorsa sperimentabile è quella di avvalersi del metodo autobiografico che costituisce un approccio educativo sostanziale ed efficace all'interno dei contesti dove si presenta l'esigenza di instaurare relazioni di aiuto. È importante affrontarlo alla luce delle tracce di colloquio con la famiglia definite nelle *Linee di indirizzo* sull'accompagnamento degli alunni adottati a scuola, ma anche più in generale rispetto alla necessità da parte degli insegnanti e degli operatori di instaurare con le famiglie una relazione empatica, in qualche modo intima. L'approccio autobiografico crea la possibilità di pensarsi all'interno di un incontro tra persone, finalizzato a *imparare a imparare*, partendo dalla propria vita, esercitandosi nel racconto di sé, per riuscire a comprendere, a partire da una propria esperienza, come avviare un colloquio con le famiglie dove ciascuno svolge la propria parte e nessuno è spettatore. Sperimentare tecniche autobiografiche consente di riacquistare la fiducia nelle proprie capacità di osservare, capire e trovare soluzioni.

In ogni situazione di apprendimento c'è un'osmosi tra sfera affettiva e conoscitiva. I processi di apprendimento e di insegnamento, infatti, si costruiscono tra 'mente' e 'cuore', attraverso la relazio-



ne con l'insegnante e le relazioni che si sviluppano nel gruppo dei pari.

Le neuroscienze confermano tutto questo e alcune scoperte in quest'ambito rendono consapevoli con chiarezza di come il rapporto tra emozioni e cognizione suggerisca di potenziare la componente emozionale dell'apprendimento insieme a quella concreta e sperimentale. Avere esperienza di un fatto ed esperirlo insieme ad altri lo rende 'indimenticabile'.

Per insegnare c'è bisogno di Eros, che significa piacere, amore, passione. Per comunicare non serve a nulla distillare il piacere a pezzettini, ma bisogna amare ciò che si fa e le persone che abbiamo di fronte. L'insegnante è colui che, attraverso ciò che professa, può aiutarvi a scoprire le vostre intime verità (Platone).

La realizzazione di un clima dove apprendere *bene* passa attraverso la creazione di una vita di classe intessuta di *buone* relazioni, dove ognuno possa ritrovarsi e riconoscersi e dove ogni storia trovi diritto di essere raccontata e ascoltata senza essere percepita differente in modo *irrimediabile*. Significa costruire un tempo e un luogo in cui ci si possa 'dire' nella tranquillità che le proprie parole possano venire accolte, raccolte e custodite. 'Potersi dire' aiuta chi lo fa ma anche chi ascolta, attiva relazioni solidali, smonta particolarismi, prevenendo episodi di distanziamento e bullismo.